

Politiche di immigrazione e politiche mediterranee

È penoso avere negli occhi le immagini delle ennesime tragedie del mare di questi giorni, tragedie che ci lasciano senza parole e dovrebbero lasciare spazio solo al silenzio. Ma è un doveroso tributo a quelle vittime cercare di riflettere seriamente e organicamente sul tema delle politiche di migrazione.

È certamente lodevole l'impegno con cui l'on. Maroni, ministro degli Affari Interni, segue la trattativa con la Tunisia relativa al rimpatrio degli immigrati illegali ed alle misure contro la immigrazione clandestina. È lodevole l'impegno ma lascia perplesso il metodo. Perché di queste cose si occupa il ministro degli Interni e non il ministro degli Esteri? Noi abbiamo già un esempio non positivo, anzi disastroso, di trattative internazionali condotte dal ministro degli Interni con la preoccupazione assorbente, anzi ossessiva, della immigrazione clandestina (cui si aggiunge in quel caso quella del petrolio). Si tratta del trattato con la Libia. Celebrato a suo tempo come un trionfo quel trattato si è rivelato alla fine essere un disastro. È lecito il dubbio che, se a condurre la trattativa fosse stato il Ministero degli Esteri, forse i risultati sarebbero stati diversi e meno dannosi. Forse il trattato non vi sarebbe stato per niente. Una cosa infatti è comprare petrolio da un dittatore. Cosa diversa è legittimarlo come amico dell'Italia e benefattore dell'umanità. Se si vuole chiudere il contenzioso fra Italia e Libia è bene non farlo con un tiranno la cui base di potere già si va chiaramente sgretolando, come era probabilmente chiaro agli esperti del Ministero degli Esteri ma non poteva essere noto agli esperti del Ministero degli Interni. Per lo meno gli Esteri avrebbero chiesto che la Libia aderisse alla Convenzione Internazionale sulla protezione dei profughi e richiedenti asilo. Questo avrebbe consentito di procedere ai respingimenti in mare senza violare il diritto internazionale perché coloro che hanno titolo per chiedere l'asilo avrebbero potuto farlo in Libia.

Possiamo noi appaltare alla Lega la conduzione della nostra politica estera nel Mediterraneo? Possiamo dare l'impressione che non ci interessa nulla della libertà del mondo arabo, della dignità delle persone, dello sviluppo economico e civile, infine della pace nel Mediterraneo, e che l'unica cosa di cui ci importa è il respingimento delle barche di disperati che solcano il Mediterraneo? Vediamo di affrontare realisticamente il problema. Prima di tutto è bene dire che il problema della immigrazione clandestina non coincide con quello delle barche dei disperati. Il 90% degli immigrati arriva in Italia con un regolare visto turistico e rimangono dopo la fine del visto. Anche se affondassimo in mare a cannonate tutte le barche dei disperati non risolveremmo il problema della immigrazione clandestina e non allevieremmo se non in misura assolutamente marginale il disagio delle nostre popolazioni. L'enfasi posta dalla Lega su questa parte assolutamente minoritaria della immigrazione tradisce un evidente intento propagandistico. Vengono in mente le osservazioni di un poliziotto/filosofo dei tempi del Terrore della Rivoluzione Francese. Questi dice che nulla allevia le sofferenze dei disgraziati come la visione del supplizio di altri ancora più disgraziati e ritenuti responsabili delle proprie sventure. Si può accettare che la finalità primaria della politica della immigrazione sia il dare questa gratificazione psicologica ad una parte dell'elettorato della Lega? Si può accettare che la finalità principale della politica estera italiana nel Mediterraneo sia dare questa soddisfazione alle moderne *tricoteuses* (le donne che salutavano giubilando il funzionamento della ghigliottina)?

Se vogliamo parlare seriamente di politiche contro l'immigrazione clandestina dobbiamo inquadrare queste politiche all'interno di un serio progetto di politica estera mediterranea e di una precisa visione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

La soluzione del problema non sta in un gesto di forza ma in un complesso processo negoziale. Il primo negoziato il Governo deve condurlo con la Magistratura italiana in modo di garantire procedure di espulsione e rimpatrio rapido e rispettose dei diritti umani. Questo chiama in causa: a. la responsabilità del Governo che deve garantire procedure costituzionalmente corrette; b. la Magistratura che deve dare la necessaria cooperazione superando un atteggiamento

pregiudizialmente contrario alle espulsioni che sussiste in una sua parte; c. la collaborazione delle ambasciate e delle autorità consolari dei Paesi di provenienza per la identificazione degli immigrati illegali e la esecuzione delle misure di espulsione.

Con questo ultimo punto usciamo dal negoziato con la Magistratura ed entriamo in quello con i Paesi di provenienza della emigrazione. Senza la loro collaborazione non ci sono soluzioni umane al problema. Collaborare, però, costa denaro e costa anche popolarità politica nei propri Paesi. L'emigrazione è comunque un alleggerimento della pressione sociale che deriva da masse giovanili disoccupate e prive di prospettive. Una politica di semplice repressione, evidentemente non genera consenso ed è difficilmente sostenibile. Occorrono dunque accordi bilaterali che prevedano il rimborso dei costi dei rimpatri e delle politiche di contrasto alla immigrazione clandestina e aprano canali di immigrazione legale commisurata alla domanda del mercato del lavoro italiano. Questi accordi vanno comunque inseriti in una visione politica più ampia. L'Italia, cercando prima di tutto il consenso degli altri Paesi mediterranei dell'Unione, deve stimolare una politica comune dell'Unione Europea nel mediterraneo. Come talvolta accade nell'Unione Europea, molti anni fa a Barcellona si è tracciato un itinerario, si sono dette tutte le cose giuste ma poi di queste non se ne è fatta quasi nessuna. Da lì bisogna ripartire.

C'è bisogno di una Conferenza del Mediterraneo con la partecipazione di tutti i Paesi rivieraschi per stabilire come lottare insieme contro l'immigrazione clandestina e come aprire i canali della immigrazione legale. È necessario costruire un mercato comune dell'Africa Settentrionale con un piano di infrastrutturazione di quei Paesi. Bisogna associarli strettamente alla Unione Europea in un'area di prosperità condivisa del Mediterraneo. Dentro questa politica può trovare una soluzione anche il problema della emigrazione clandestina, che non si può risolvere facendo la faccia feroce contro i disperati.

Chi non vuole vedere oltre il proprio naso non va da nessuna parte ed alla fine finisce anche con lo sbattere il naso.